



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Febbraio

LA SICILIA

COMISO

La benedizione della gola con i devoti di San Biagio

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Consueta folla di fedeli martedì scorso per onorare il santo patrono nella chiesa di San Biagio e lucrare la benedizione della gola. «Nostro Signore Gesù Cristo, per intercessione di San Biagio vescovo e martire, ti liberi da ogni male e dal male di gola nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen».

È stata questa la formula pronunciata migliaia di volte nelle nove sante messe concluse con la benedizione della gola. Inoltre, sono stati moltissimi i fedeli che, entrando in chiesa hanno acquistato una rosa rossa per offrirla a San Biagio. La celebrazione eucaristica delle 11 è stata presieduta dal vicario generale della diocesi, mons. Roberto Asta, e ha visto la partecipazione di tutti i sacerdoti che svolgono il servizio pastorale in città. Il rito della benedizione della



gola viene effettuato appoggiando al collo del fedele due candele accese intrecciate tra di loro che ricordano il cavo orale. San Biagio, infatti, è protettore della gola. L'ultima messa della giornata, poi, è stata quella presieduta dal rettore della

chiesa, il sacerdote Fabio Stracquadini, parroco della parrocchia Santa Maria delle Stelle. Tutte le messe sono risultate alquanto partecipate, a testimonianza dell'affezione che i devoti e i fedeli comisani nutrono nei confronti del proprio pa-

trono. Patronato che, per tradizione orale, è fatto risalire dal VII secolo. San Biagio è stato coronato dal martirio a Sebaste, città di cui era vescovo, il giorno 3 febbraio di un anno in realtà incerto. Con molti dubbi si è soliti indicare il 316. La zona attorno alla chiesa di San Biagio è stata resa più decorosa da un intervento specifico di pulizia dell'impresa ecologica Busso Sebastiano.

Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/i-cavalieri-di-aristofane-al-teatro-naselli-di-comiso-satira-ironia-e-riflessione-sul-potere/>

<https://www.ragusaoggi.it/trionfo-ibleo-al-palacatania-rosario-iacono-vince-la-coppa-italia-ico-nei-57-kg/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/02/04/san-biagio-la-solennita-liturgica-caratterizzata-a-comiso-dalla-benedizione-della-gola/>

<https://www.giornaleibleo.it/2026/02/04/sport-da-combattimento-rosario-iacono-trionfa-al-palacatania/>

«Il centrodestra supererà anche questa»

ISPICA. Il sindaco Innocenzo Leontini parla della nomina dei due nuovi assessori in quota Mpa, Andolina e Galifi ma soprattutto punta l'occhio sugli scenari provinciale, regionale e nazionale: «Futuro in salita, ma la spuntiamo»

GIUSEPPE LA LOTA

ISPICA. La città ombelico politico della provincia di Ragusa. Si voterà nel mese di maggio per il rinnovo del consiglio comunale e dell'amministrazione. Partiti e coalizioni sono già al lavoro per costruire. Ma si corre anche il rischio di sfasciare. Per evitare che ciò accada, il sindaco uscente Innocenzo Leontini, sopravvissuto a due mozioni di sfiducia, ha fatto un passo indietro per il bene della coalizione. Avrebbe potuto anticipare ufficialmente la candidatura del secondo mandato, ma ha preferito congelare questa ambizione per dare spazio ad altri autorevoli pretendenti. Che ancora non si vedono. Nel frattempo continua a sorprendere tutti. Fratelli d'Italia va via dalla sua Giunta? Nomina subito due nuovi assessori, Salvatore Andolina e Angelo Galifi, fedelissimi esponenti di Mpa-Grande Sicilia. «Su Ispica si ripercuotono le vicende provinciali che vedono Fdl impegnata nelle altre giunte di centrodestra - dice il sindaco - ma io penso che Fdl possa rientrare presto nella mia giunta, infatti ho lasciato libero il posto di vice sindaco».

L'obiettivo generale è quello di unire tutto il centrodestra, ma le difficoltà esistono. Negli 8 comuni di centrodestra Forza Italia governa a Ispica con Leontini, a Ragusa con Giuseppe Cassì e a Modica con Maria Monisteri. Le aspirazioni del coordinatore provinciale Giovanni Moscato, del

senatore Salvo Sallemi, del deputato regionale Giorgio Assenza, sono quelle di vedere al governo nelle giunte rette da Fi anche Fdl. Ma Ragusa tiene la corda lunga e non decide. Negli altri Comuni di centrodestra governano Maria Rita Schembari a Comiso, organica a Fdl, Giuseppe Dimartino a Santa Croce, i "civici" Salvatore Pagano e Mario Marino a Montebello e a Scicli. Resta Acate, retto da Gianfranco Fidone, punto fermo del centrodestra anche se da poco ha lasciato la Dc.

Un terreno ripido si vede all'orizzonte, riuscirà il centrodestra a ritrovare compattezza in vista delle elezioni comunali, regionali e nazionali? «Trovare l'accordo non è difficile - continua l'esperto Leontini - ma bisogna sforzarsi». Intanto ha fatto notizia la fuoriuscita di Gaetano Mauro da Forza Italia. Di sicuro una perdita. «Mauro era stato eletto nel centrosinistra - ricorda Leontini - poi era entrato in Fi con la pretesa che alcune sue aspirazioni relative a Iblea Acque diventassero realtà».

Come rafforzare la coalizione di centrodestra se ci sono Mpa e Dc così spregiudicati da essere fondamentali nel mantenere in vita governi di centrosinistra? A Vittoria l'amministrazione Aiello sarebbe già caduta da un pezzo senza l'appoggio di Mpa e Dc.

Le dichiarazioni di Ignazio Abbate rilasciate al nostro giornale ieri sgomberano qualsiasi dubbio sul futuro del modicano dopo la caduta di Cuffaro e le indagini

giudiziarie che lo riguardano. Secondo le previsioni di Leontini, però, la posizione di Abbate non è più solida come prima. A proposito di futuri seggi regionali il sindaco di Ispica considera sicuri quelli di Fdl, Fi e Pd. Il quarto seggio, superato lo scoglio del 5%, se lo giocano al ballottaggio Abbate e Stefania Campo.

Leontini scarta del tutto le ipotesi di un ribaltone alle regionali, ovvero una vittoria del centrosinistra favorito da tutti gli scandali giudiziari che hanno colpito molti deputati del centrodestra. «Non credo al ribaltone - ammette Leontini - perché i fattori di forza del centrodestra sono solidi».

Ipotizza scenari altrui, Leontini, ma non vede nulla riguardo al suo futuro. «Vedremo cosa chiederà il partito - precisa - se non candidato sindaco potrei essere componente di una lista forte per le regionali e in grado di fare scattare il seggio in sicurezza». Nino Minardo e Salvo Sallemi li vede ancora a Roma, sebbene l'incognita della riforma elettorale. «Il primo della lista è sicuro eletto, ma dal numero due a scendere servono le preferenze». E se gli chiedi del futuro di Maria Rita Schembari in chiusura di mandato a Comiso, Leontini la vede ancora protagonista a viale del Fante, «a condizione che si superi la legge Delrio e che si vada a votare con elezioni di primo livello».

Musumeci: «Frane, in Sicilia 9 comuni su 10 ad alto rischio»

IN SENATO. Il ministro: «Sciacalli in giacca e cravatta». E Rando (Pd) piange per la sua Niscemi

Un quadro disarmante: nove Comuni su dieci in Sicilia ad alto rischio frana e oltre il 94% dei territori italiani esposti a idrogeologico, valanghe ed erosione costiera. Lo ha tracciato il ministro Nello Musumeci nell'informativa al Senato sul disastro Harry in Sicilia e sulla frana a Niscemi, con 1.606 sfollati e 880 palazzine sgomberate.

Dopo l'evento franoso dello scorso 25 gennaio è iniziata «la campagna mediatica che in questi giorni si è sviluppata attorno a presunte inefficienze del governo e di questo ministro a proposito di attività di protezione civile». Secondo Musumeci si tratta di «giudizi sommari e frettolosi» ed ha puntato l'indice contro chi ha «cercato in malafede un capro espiatorio, invece di provare a contribuire a una seria comprensione dei fatti». A tal punto che «non sono mancati veri e propri atti di sciaccallaggio dentro e fuori varie istituzioni». E in questo contesto «qualche volta anche dietro un'apparenza formale, non sono mancati gli sciacalli in giacca e cravatta». Da qui l'invito del ministro della protezione civile e del mare ad evitare di «fare pagelle sulla credibilità degli altri, prima bisognerebbe avere l'umiltà di pesare la propria credibilità». Ma già dieci anni fa c'erano «i preoccupanti pareri dei tecnici della Cts che già nel 2005 recitano il De Profundis e dicono: 'il complesso franoso di Niscemi ha dimensioni e caratteristiche tali da rendere impossibile pensare a interventi finalizzati alla stabilizzazione definitiva dei versanti', come per dire: non possiamo bloccare più la frana. Siamo nel 2005» ha detto Musumeci. Sul Pai Musumeci ricorda che l'approvazione del 2022 è avvenuta tre mesi prima dello scadere del suo mandato da Presidente

della Regione Siciliana.

Ieri a Palazzo Madama erano presenti quattro cittadine di Niscemi, accolte dalla vicaria Mariolina Castellone che ha espresso «tutta la vicinanza e il sostegno del Senato». In aula c'era Enza Rando (Pd) che è intervenuto commuovendosi, dopo aver trascorso diversi giorni nella sua terra e accanto agli sfollati: «Sono nata a Niscemi e conosco tutto della mia città, conosco le cittadine e i cittadini che hanno perso tutto ai quali mando l'abbraccio più grande del mondo per dire che non saranno mai abbandonati». Ma ad accendere i toni è stato il leader di Azione, Carlo Calenda: «L'unica cosa che fate in quella Regione è spartirvi gli incarichi uno per uno senza mai fare una gara, non si deve dimettere solo lei va sciolta l'Assemblea siciliana e mandato a casa» il presidente della Regione, «il resto sono solo chiacchiere e distintivo».

Per Pietro Loreface (M5S) «parla-

re di sciaccallaggio come ha fatto Musumeci è offensivo verso cittadini che chiedono risposte, non slogan. Qui non si cercano capri espiatori, ma responsabilità. Il fascicolo oggi è contro ignoti, ma non lo resterà a lungo».

«Non ho apprezzato le polemiche sterili di alcuni parlamentari d'opposizione per cercare colpe mentre a Niscemi - dice Salvo Pogliese (Fdi) la terra continua a scivolare e oltre 1.600 persone hanno perso tutto. Ho invece apprezzato la scelta del ministro Musumeci di istituire una commissione di studio». Intervenendo al forum di Legambiente, Adolfo Urso, ha spiegato che il ministero per le Imprese e il Made in Italy, sta puntando a delle «misure già sperimentate con successo dopo l'alluvione in Emilia Romagna» ovvero al rispetto delle polizze catastrofali e l'estensione del fondo di garanzia anche per le micro imprese, «che devono il più velocemente possibile riprendere la propria attività».

Nel frattempo c'è un appuntamento calendarizzato alla protezione civile: al Comune di Niscemi il compito di quantificare i costi per demolire 71 palazzine inabitabili, sbloccando così le risorse.

LA. ME.

IL DIBATTITO

Calenda: «Si dimetta e venga sciolta l'Ars»

Pogliese (Fdi) difende l'operato del governo

Fermo preventivo e scudo il Colle chiede modifiche il governo lima il testo

PACCHETTO "SICUREZZA". Confronti tra il presidente Mattarella e Mantovano e tra Meloni e Salvini. Le misure attese oggi in Cdm

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Il «segnale» che Giorgia Meloni voleva dare da settimane, e su cui ha accelerato dopo le violenze di Torino, è atteso nelle prossime ore. Un decreto legge e un disegno di legge «a garanzia della sicurezza dei cittadini e dell'ordine pubblico» dovrebbero approdare sul tavolo del Cdm, non ancora convocato, ma previsto nel tardo pomeriggio di oggi. Qualche minimo di incertezza ancora c'è, ma per tutta la giornata - in cui c'è stato anche un confronto tra Meloni e Salvini - i testi sono stati affinati in una lunga serie di riunioni tecniche, proseguite nella notte. Le più importanti sono cominciate nel pomeriggio, dopo il colloquio al Quirinale tra Sergio Mattarella e Alfredo Mantovano, in cui ancora una volta sono emersi i rilievi del Colle su due misure in particolare: il fermo preventivo di sospetti prima dei cortei e il cosiddetto scudo, che evita - non solo per le forze dell'ordine - l'iscrizione automatica nel registro degli indagati nei casi di legittima difesa o adempimento di un dovere.

L'incontro a metà giornata tra il sottosegretario alla Presidenza e il presidente della Repubblica testimonia il fatto che il testo predisposto non aveva ancora il via libera del Colle, che ha chiesto modifiche. L'interlocuzione con il Quirinale, sottolineano fonti di governo, è stata «ottima» come sempre. Mantovano, riservandosi di riferirli alla premier, ha preso atto dei rilievi evidenziati da Mattarella alla luce dello studio

delle 80 pagine di provvedimenti inviate ieri da Palazzo Chigi al Quirinale. «Credo che abbiamo fatto un lavoro molto ragionevole e molto equilibrato, altrimenti prenderemo atto dei rilievi fatti», sottolineava il ministro degli Interni, Matteo Piantedosi, impegnato quasi tutto il giorno tra Camera e Senato per le comunicazioni sull'Ice e sugli scontri di Torino. «Serve una norma - ha però chiarito Piantedosi - che consenta un vero e proprio efficace intervento preventivo. Per fermare preventivamente

ci vuole un fermo preventivo».

Forse per cautela, la misura è stata depennata dalla risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del ministro, mentre è stato confermato il riferimento alle tutele penali per gli agenti. Sono le misure su cui, in particolare, è acceso il faro del Colle. Il nodo principale riguarda il fermo preventivo. Sarebbe ritenuto eccessivo il tempo di 12 ore (Matteo Salvini ha tentato di rilanciare a 24 o anche 48 ore) previsto nelle bozze per gli accertamenti di polizia nei confronti di sospettati di costituire un pericolo per lo svolgimento pacifico dei cortei. E sarebbe stato evidenziato che bisogna regolare dettagliatamente i motivi del fermo. Secondo le ultime indicazioni, l'intenzione dell'esecutivo sarebbe di mantenere il trattenimento per 12 ore per accompagnamento negli uffici di polizia, senza necessità di convalida da parte del magistrato (che comunque dovrebbe riceverne comunicazione) ma solo per chi ha precedenti specifici.

Le opposizioni alla fine si compattano: risoluzione unica

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Una risoluzione con 11 impegni, limata fino all'ultimo e con parole calibrate, frutto del lavoro di una lunga serie di riunioni a Palazzo Madama. Alla fine il campo progressista presenta una propria mozione unitaria sui fatti di Torino. Un testo che l'Aula non voterà, in quanto precluso da quello di maggioranza. Ma che serve, soprattutto, a dare un segnale di compattezza mentre il centro-destra è alle prese con l'affaire Vannacci. Al di là dei distinguo, che pure ci sono.

In calce al testo le firme sono quelle dei capigruppo di Pd, M5S, Avs e Iv. Non c'è Azione che, pure, alla fine fa sapere che l'avrebbe votata, così come dice sì a quella di maggioranza. «Era il giorno dell'unità per il Paese, ma lo spirito di fazione ha prevalso come al solito», si rammarica Carlo Calenda. E qualche presa di distanza c'è anche all'interno del Pd. In mattinata, nella riunione dei senatori Dem, alcuni tra i riformisti lo mettono agli atti. Filippo Sensi, ma anche Alfredo Bazoli e Sandra Zampa spie-

gano le loro perplessità e che preferirebbero un testo di partito anche per qualche diversa sensibilità rispetto, in particolare, ad Avs. Alla fine prevale la linea della risoluzione unitaria. «Mentre loro si spaccano e strumentalizzano - dicono Francesco Boccia, Stefano Patuanelli, Peppe De Cristofaro e Raffaella Paita presentando insieme il testo - noi presentiamo una mozione unitaria».

Il cuore della risoluzione è un altolà alla decretazione d'urgenza su materie riguardanti l'ordine pubblico, che suona come un avviso in vista del pacchetto sicurezza.

«La risoluzione - sottolinea Boccia - impegna il governo a privilegiare il confronto parlamentare e a respingere scorciatoie autoritarie». Tra le richieste emerge quella del ritiro degli agenti in Albania e il no allo scudo penale per le forze dell'ordine, anche se sul punto non si chiude a «valutare eventuali interventi di portata generale». E ancora no alle cauzioni per chi manifesta, ma sì alla procedibilità d'ufficio per reati come il furto aggravato. Un punto, quest'ultimo, per il quale M5S si è da subito battuto.

COMUNICAZIONI AL SENATO

Piantedosi: «Indegne insinuazioni su governo è un modo per assolvere e per assolversi»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. A Torino «nessuna impreparazione nella gestione dell'ordine pubblico, né uso eccessivo della forza». Nelle comunicazioni al Senato sugli scontri avvenuti sabato sera durante il corteo per Askatasuna, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ribadisce la linea dell'formativa a Montecitorio e va oltre, rispondendo alle critiche mosse dalle opposizioni e da «alcuni commentatori».

«C'è chi ha persino adombrato l'idea che le violenze siano state in qualche modo organizzate, o quantomeno tollerate, dal governo per potere poi varare più agevolmente nuove norme. È un'accusa evidentemente grave e strumentale», tuona il ministro, definendola «un'insinuazione indegna e priva di qualsiasi riscontro nella realtà: le violenze di matrice antagonista, di cui Askatasuna e altri centri sociali sono protagonisti, non nascono con l'attuale

governo. Sono oltre trent'anni che questi episodi si ripetono con regolarità, cavalcando di volta in volta temi diversi». Il titolare del Viminale è categorico: «Sono delinquenti per conto proprio, non agiscono per conto del governo». Poi il nuovo affondo: «Sostenere che si tratti di pedine manovrate da un livello occulto superiore serve solo a spostare l'attenzione, a costruire alibi e, in ultima analisi, a difendere Askatasuna e i suoi fiancheggiatori». Quindi, «dare la colpa allo Stato è spesso un modo per assolvere i colpevoli e, allo stesso tempo, per assolversi».

A Palazzo Madama il ministro rilancia poi le nuove norme che il governo vuole inserire nel pacchetto «Sicurezza» e, in particolare, il fermo preventivo per bloccare i presunti violenti prima che arrivino in piazza. «Per fermare preventivamente ci vuole un fermo preventivo. Il governo intende introdurre una misura per impedire a chi è noto per comportamenti violenti di infiltrarsi e colpire». E ritiene che sia «arrivato il momento per tirare una netta linea di demarcazione: da una parte chi vuole isolare i violenti, dall'altra chi vuole lasciarli liberi di infiltrarsi e inquinare manifestazioni».

Dopo le comunicazioni, l'Aula del Senato ha approvato la risoluzione di maggioranza, che ha assorbito la mozione di Azione su cui c'era stato parere favorevole del governo.